

Rudolf Steiner: Sull'unione della rappresentazione con l'immaginazione archetipica.

(Dagli appunti delle lezioni esoteriche di Berlino, Venerdì santo,
13 Aprile 1906)

Traduzione dal tedesco di Enza Iannacone

Tutta la realtà fisica intorno a noi nasce e perisce, soltanto gli archetipi delle cose non hanno inizio e non hanno fine, non vengono creati e non scompaiono, ma sono eterni. La terra fisica ha un'origine e una conclusione, ma l'archetipo della terra è eterno, e in esso sono contenuti tutti gli altri archetipi del mondo fisico che, come l'archetipo della terra, non nascono e non muiono, ma sono eterni. Come la terra, anche ogni minerale, ogni pianta, ogni animale, ogni uomo ha il suo archetipo, che irradia, in bellezza e magnificenza, nell'eternità. L'essere umano deve imparare, sempre di più, a congiungersi con gli archetipi delle cose. Ad essi deve elevarsi, ed imparare ad unirsi ad essi per mezzo della vita del ricordo. Se il discepolo occulto, nella retrospettiva serale, ripercorre nella memoria la giornata trascorsa, e ricorda le scene della giornata, la gioia e il dolore che egli ha vissuto; se egli lascia agire di nuovo nell'anima, attraverso il ricordo, le gioie e i dolori, che erano connessi con gli avvenimenti della giornata, allora si collega con quella vita che permane, che è ancora presente anche quando la realtà materiale non c'è più.

L'essere umano deve far rivivere, attraverso l'immaginazione, gli avvenimenti della propria vita e quelli della vita degli altri, e deve lasciar fluire, attraverso la sua anima, le gioie e i dolori, che a quegli avvenimenti erano connessi: così impara ad elevarsi alle entità, che si incarnano nella gioia e nel dolore, e a vivere coscientemente nell'anima del mondo.

Noi siamo attornati continuamente da tali entità: con questo esercizio si impara ad accorgersi della loro presenza. Cercare di richiamare nel ricordo le esperienze del passato, che abbiamo vissuto, è qualcosa di diverso dal richiamare alla mente avvenimenti, che abbiamo letto da qualche parte o dei quali abbiamo sentito parlare.

La differenza sta nel fatto che, nel primo caso, noi eravamo presenti con il nostro Sé: di questo si tratta. E' bene se ci esercitiamo a far rivivere nel ricordo avvenimenti del nostro passato. Un dolore, una gioia, che abbiamo sperimentato una volta, appaiono nel ricordo molto diversi da come li abbiamo vissuti allora. Con questo ricordare noi ci avviciniamo alla vera conoscenza. Vediamo le cose nella loro verità se ci riesce di sentire realmente un dolore, una gioia, che ora non abbiamo più. Se siamo capaci di lasciar sorgere in noi immagini di ciò che ora non vediamo, ci avviciniamo alla divinità creatrice.

Nelle scuole dei rosacroce venivano dati insegnamenti di questo tipo ai discepoli. Essi dovevano, di propria iniziativa, lasciar agire nell'anima il piacere e il dispiacere, collegati con il corso anteriore della loro vita, senza più la brutalità dell'esperienza reale. Se si lascia riaffiorare, in questo modo, piacere e dispiacere, si risvegliano gli organi animici. A chi non riusciva a provocare da sé questo processo, venivano mostrati dagli iniziati, per risvegliare gli organi dell'anima, immagini drammatiche, scene della vita umana, dalle quali il discepolo imparava a sperimentare, senza la brutalità della realtà, quanto è collegato comunque con gli avvenimenti e che è, propriamente, ciò che di tali avvenimenti resta nel mondo.

Il discepolo doveva imparare ad innalzarsi fino a tanto. L'uomo può ricordare la sua vita precedente solo nella misura in cui impara a riconoscere l'eterno nelle cose, e come egli stesso porti questo eterno nel mondo.